

Un protagonista dell'antifascismo e della rinascita democratica del Paese dopo la caduta del regime

# Un protagonista dell'antifascismo



## ALBERTO APPONI

*Liberal socialista, dirigente del Partito d'Azione, magistrato, ma anche uomo di raffinata cultura*

**E'** difficile immaginare un modo meno clamoroso di apparire sulla scena del mondo degli uomini, e di congedarsene, di quello di Alberto Apponi. Par

amici liceali. Così come sembra di percepirne la drammaticità del solipsismo nel quale, per lunghi anni in attesa del marmo bianco, l'afasia lo volle esiliare.

Due fratture in

### IL PARTICOLARE

**"Alberto Apponi. Il politico e il magistrato": un libro che colma una lacuna**

PERUGIA - Di Alberto Apponi sorprende la sproporzione tra l'importanza del personaggio e i documenti sulla sua vita.

Si comincia col doverne indovinare la fisionomia dalle descrizioni verbali di chi ebbe la fortuna di conoscerlo, come quella, imperdibile, di Gianfranco Contini. Si potrebbe anche fare come Laurence Sterne con la zia Dina: lasciare una pagina bianca perché il lettore possa immaginarsela.

Eppure sono tantissimi gli intellettuali che hanno voluto ricordarlo: da Aldo Capitini a Walter Binni, da Aldo Garosci ad Augusto del Noce. Né mancano saggi e interi testi scritti di suo pugno,

specie d'argomento politico-religioso. Seppure in sintonia con l'avversione di Apponi alla tendenza "mitizzante" insita in ogni ostentazione, l'assenza di una voce a lui dedicata nel "Dizionario Biografico degli Italiani" o nelle tante enciclopedie d'argomento storico continua ad apparire sconvolgente.

Perché qui non si tratta di celebrare qualcuno, bensì di conoscerlo: è in questione la possibilità di una corretta comprensione delle vicende storiche.

A colmare la lacuna ha pensato l'Istituto per la Storia Umbra Contemporanea con la pubblicazione dello studio "Alberto Apponi. Il politico, il magistrato", edito dalla folignate Editoriale Umbra

nel 1999.

Si tratta di una fondamentale selezione di materiali dall'Archivio Apponi curata da Raffaele Rossi e Mauro Volpi per volontà di Renata Baldini, vedova Apponi.

La sistemazione degli scritti è di Gianfranco Canali e Clara Cutini Zazzerini (che hanno fatto tesoro del primo contributo di Fabrizio Bracco e Stelvio Catena).

Gli apparati critici sono di Angelo Bitti e di Marina Ricciarelli la redazione complessiva dell'opera.

Di Leone Iraci Fedeli la più completa biografia finora pubblicata su Alberto Apponi.

Amico  
di Aldo Capitini,  
aderì ai principi  
della non violenza  
per poi entrare

nel Partito  
d'azione

CESARE COPPARI

quasi vederlo col suo "passo lungo e furtivo, con la sua natura di apparizione laterale e non centrale" (G. Contini), tentare di dissimulare la sua sostitutiva grandezza mentre fa la sua comparsa in Piazza IV Novembre per raggiungere i suoi

mezzo alle quali, come parole circondate dal vuoto della pagina, scorrono pensieri, azioni e passioni che proprio l'assenza di suono

colma di senso. Una sinfonia, la vita di questo antifascista, politico e magistrato, umanista e profondo conoscitore della musica, che sprigiona dal silenzio e che al silenzio infine torna.

Una forma poetica di venire al mondo e di andarsene, ma anche di netta opposizione alla perdita di senso dei suoi e dei nostri tempi. Opposizione celata, neanche tanto, nel nome stesso: tra gli anagrammi di Alberto Apponi, ecco annunciarsi due nette opinioni contrarie: "blatera opponi" e "ribalta oppone". Alla parola urlata, mero "flatus vocis", si contrappone il silenzio rivelatore di senso; alla seriale ostentazione del sé con tanto di tacco, per fare dell'essere ciò che non è, l'imperfetto nascondimento dell'apparenza coincidente con l'essere.

Ad un secolo dalla nascita a Roma (25 gennaio 1906) e a trent'anni esatti dalla scomparsa nella sua Perugia (24 aprile 1977), l'inattualità di Apponi risulta più che mai attuale.

La sua storia va narrata al presente. Specie ai giovani, i quali pare abbiano deciso di crescere rinunciando ai maestri. E invece le lezioni più grandi dell'esistenza le si riceve, non le si dà. E' proprio Alberto a mostrarcelo. E a farci comprendere che c'è più avventura nel lasciarsi influenzare da un grande maestro essendone coscienti che nell'essere intrappolati in quella di falsi profeti credendosi liberi.

Contro il conservatorismo del padre magistrato, che gli ordina prima di non occuparsi di politica e poi lo esorta ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista, Alberto s'orienta per tempo a sinistra. Non cede alla roboante oratoria del suo ambiente, così saturo di promesse storiche. Retorica, grida, botti da teatro futurista: le condizio-

ni per l'uccisione simbolica dei padri e quella reale dei fratelli ci sarebbero tutte. Ma proprio

nel periodo di massima ascesa del fascismo, tra la fine degli anni '20 e l'inizio dei '30, egli decide di lasciarsi prendere nella rete di un altro seduttore. Certo, la sua insoddisfazione ha la fortuna d'incontrare un tessitore come Aldo Capitini. Ma Alberto è sufficientemente intelligente da riconoscerla tale fortuna, e da intuire che dal figlio del campanaro del Comune si possono ricevere le più grandi lezioni della vita. E sceglie di farsi influenzare da Capitini.

E' allora opponendosi che l'insoddisfazione del giovane prende forma teorica e pratica, e si fa azione politica ispirata alla medesima religiosità di Capitini. Quella di Alberto è una morale "contro", che procede per negazione.

Ma non solo. Iscrittosi a Giurisprudenza nel '25, diventa magistrato nel '30 con l'ultimo concorso valido prima dell'obbligatorietà della tessera, rifiutando l'iscrizione al Pnf nonostante le pressioni (scelta confermata nel '40). Come lavare la bandiera americana davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Anziché affermare semplicemente un conflitto d'opinione distruggendo; anziché proclamare un odio politico e sociale che si sarebbe collocato nella concatenazione di mosse, rapresaglie e repressioni, egli nega l'insieme dei valori sui quali riposa l'azione delle forze politiche del tempo, mettendone di nuovi al loro posto: dalla nonviolenza (che si concretizza anche nel vegetarianesimo) alla non menzogna. La negazione come tappa necessaria all'affermazione di nuovi valori: una porta aperta all'estraneità e all'alterità.

E una porta si schiude davvero. E' quella dell'appartamento di Alberto ad Assisi, dov'è pretore dalla metà degli anni '30. A varcarne la soglia, oltre al pescatore di protestatari Capitini con la sua rete zeppa di giovani, sono studenti, docenti universitari e politici provenienti da tutta Italia.

Vi entrano in ordine sparso come generici oppositori al regime e ne escono, specie dopo il convegno del '39, come il più vasto movimento unitario antifascista italiano, primo nucleo del futuro Partito d'Azione. Si chiamano, per fare qualche nome, Norberto Bobbio, Carlo Ludovico Ruggianti, Walter Binni, Gianfranco Contini, Guido Calogero, Piero Calamandrei, Ugo La Malfa.

Aprire ad estranei la propria dimora è definire uno spazio di rispetto, un terreno capace di unire e insieme distinguere le persone nella loro irriducibile pluralità. Strumento indispensabile il linguaggio, non solo verbale. Poco importa se sul fondo sonoro del musicologo Apponi trascorrono i temi romantici, prediletti dalla gran parte del gruppo, intonati da Capitini: di qua Beethoven, di là i postromantici, da Wagner a Debussy. In quel contesto, lo sappiamo, la differenza è arricchimento di senso. Perciò l'amicizia tra Apponi e Capitini mai vacillerà, neanche alla prova di ben altre divergenze: Alberto non crede che i movimenti di non collaborazione nonviolenta di Aldo possano far seguire all'elaborazione teorica una vera e propria opposizione al regime e fare azione dei principi del liberal-socialismo, e sceglie la via della lotta partigiana e del partito. Ma furono quelli "i suoi anni felici, e di quella felicità andò in traccia quando nell'ultima parte della sua vita cercò di riprodurre a Perugia le linee del suo agiato romitorio di Assisi" (G. Contini).

La breve stagione pubblica di Alberto, infatti, è tanto intensa quanto sofferta. Cofondatore del Partito d'Azione perugino, dopo l'8 settembre è tra gli iniziatori del Comitato di Liberazione Nazionale e del Pda umbro.

All'indomani della Liberazione viene eletto presidente del Comitato Partigiano di Liberazione Nazionale di Perugia. Protagonista della democratizzazione della vita, lo è anche del miglioramento delle condizioni economiche della regione: capo dell'Ufficio Annonario e con-

sultore nazionale, presidente straordinario della Cassa di Risparmio di Perugia, dal '46 è consulente giuridico dell'Azienda Rilievo Alienazione Residui di Roma, ove un pugno di galantuomini diretti da Ernesto Rossi riesce rendere uno strumento insolitamente redditizio per l'erario quella che "in altri momenti sarebbe potuta diventare una vasta macchina di guadagni" (G. Contini). Vi rimane fino al '50, l'anno del suo rientro in Magistratura come consigliere alla Corte d'Appello di Perugia.

Spinto fuori dalla finestra dell'ordine dalla Repubblica di Salò, Apponi vi rientra dalla porta principale. E' il ministro postfascista a revocare d'ufficio l'iniqua sentenza. Anche perché

al suo invito a svolgere regolare istanza di riammissione, Apponi aveva sì acconsentito, ma anche promesso: "Domani tutti i giornali pubblicheranno una lettera dal seguente tono: 'Umilmente prostrato ai piedi dell'Eccellenza Vostra...' ". Al principio di non menzogna Alberto non avrebbe mai derogato.

Lo sanno tutti, compresi i vecchi amici del Pda con i quali il magistrato continua a mantenere i contatti, nonostante la fine dell'esperienza azionista nel '47, dopo la diaspora di molti compagni verso la sinistra e il centro laico. La tendenza al trasformismo di alcuni di loro ha fatto scuola. La fedeltà di Apponi a quell'unica esperienza, invece, ha avuto ben pochi continuatori. Non

ha smesso di soffrire, Alberto, dalla scoperta che i tempi non sono ancora maturi per la libertà politica e il progresso sociale, e che la giovane democrazia si sta già corrompendo nel suo contrario. Un film già dato dalla Storia: nel '22. Ricordare: il definitivo abbandono della scena politica non lo esime dal dovere della memoria. Il progressivo aggravarsi dell'afasia, dopo il malore del '61, non gli impedisce di dare alle stampe "Per non dimenticare". Invece d'espropriarlo della libera scelta d'abbandonare il campo, la malattia esprime l'ultima opposizione di Apponi: rinunciare a combinare espressioni attingendo da un modo di dar forma al mondo che non è più il suo.

... della Repubblica di Salò, Apponi vi rientra dalla porta principale. E' il ministro postfascista a revocare d'ufficio l'iniqua sentenza. Anche perché al suo invito a svolgere regolare istanza di riammissione, Apponi aveva sì acconsentito, ma anche promesso: "Domani tutti i giornali pubblicheranno una lettera dal seguente tono: 'Umilmente prostrato ai piedi dell'Eccellenza Vostra...' ". Al principio di non menzogna Alberto non avrebbe mai derogato. Lo sanno tutti, compresi i vecchi amici del Pda con i quali il magistrato continua a mantenere i contatti, nonostante la fine dell'esperienza azionista nel '47, dopo la diaspora di molti compagni verso la sinistra e il centro laico. La tendenza al trasformismo di alcuni di loro ha fatto scuola. La fedeltà di Apponi a quell'unica esperienza, invece, ha avuto ben pochi continuatori. Non ha smesso di soffrire, Alberto, dalla scoperta che i tempi non sono ancora maturi per la libertà politica e il progresso sociale, e che la giovane democrazia si sta già corrompendo nel suo contrario. Un film già dato dalla Storia: nel '22. Ricordare: il definitivo abbandono della scena politica non lo esime dal dovere della memoria. Il progressivo aggravarsi dell'afasia, dopo il malore del '61, non gli impedisce di dare alle stampe "Per non dimenticare". Invece d'espropriarlo della libera scelta d'abbandonare il campo, la malattia esprime l'ultima opposizione di Apponi: rinunciare a combinare espressioni attingendo da un modo di dar forma al mondo che non è più il suo.